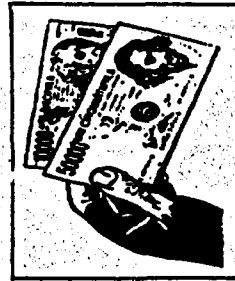


Questione morale



Il segretario del Psi torna a parlare di «gioco al massacro condotto con grande cinismo, disinvoltura e violenza» e chiede che dei soldi andati ai partiti si occupino le Camere. Negative le prime reazioni ma De Michelis si dice d'accordo

«Voglio un'inchiesta parlamentare»

Craxi: «Si deve far luce su vent'anni di finanziamenti politici»

ROMA. «Occorre ormai che, di fronte al Paese, tutte le cose siano messe in chiaro», ha dichiarato il segretario del Psi, Bettino Craxi. E per mettere in chiaro le cose, per fermare quel «gioco al massacro in piena regola, ben orchestrato e condotto con grande cinismo, disinvoltura e violenza non contro degenerazioni che ci sono state, ma contro buona parte del mondo politico, del sistema dei partiti e del partito socialista in particolare» cosa propone Craxi? Un'inchiesta parlamentare che, con serietà e obiettività, si impegni a far luce sui finanziamenti politici degli ultimi dieci anni. Meglio se l'inchiesta riesce a risalire agli ultimi vent'anni.



Mancini
«Se vuole davvero interrompere la ridda delle voci perché non comincia a dire quello che sa?»



Rodotà
«Lasciamo che i giudici vadano avanti senza mettere troppi bastoni tra le ruote e senza creare conflitti»



Bettino Craxi e, nelle foto piccole dall'alto in basso, Giacomo Mancini, Stefano Rodotà, Guido Bodrato e Giuseppe Chiarante

Le commissioni parlamentari in realtà si sono dimostrate sempre uno strumento a doppio taglio. A volte utili, altre usate per tirare in lungo, per nascondere sotto la sabbia del tempo che passa. Alle inchieste parlamentari fatte con il consueto e tradizionale sistema della proporzionalità in base alla consistenza dei gruppi, non ci credo più», confessa, deluso, Giacomo Mancini che fu, per breve tempo, segretario del Psi.

Per interrompere il gioco al massacro, aggiunge, non c'è che un modo, quello che i segretari dei partiti, soprattutto quelli che lo sono stati a lungo («mi sembra che Craxi copra la gran parte degli anni cui il riferimento ironizza Mancini) dicano tutto ciò che sanno. Insomma, chi sa parli. E spieghi perché e se ha firmato bilanci di partito non veritieri, in un modo non consueto di avviare un'inchiesta parlamentare ci sarebbe, il due presidenti delle Camere nominino cinque o dieci deputati e senatori al di sopra di ogni sospetto. E quegli altri novecento e passa deputati e senatori votati dal popolo italiano, che ne facciamo? D'altronde, non è certo che una commissione d'inchiesta parlamentare abbia la forza di raddrizzare una crisi tanto profonda, come quella che ha colpito la politica e il sistema dei partiti.

LUCIANA DI MAURO LETIZIA PAOLOZZI

le responsabilità più generali riguardo ai finanziamenti illeciti percepiti dai partiti. Torniamo indietro per un attimo. Quel discorso di Craxi suonò, alle orecchie di molti, come una minaccia. Nemmeno tanto oscura. Un tentativo di allargare — e di confondere — il diverso spessore delle responsabilità. E quello dei reati. «Non si tratta di avviare iniziative che abbiano il sapore di sostituire le inchieste della magistratura», avverte presidente dei senatori pds, Giuseppe Chiarante. Tuttavia, qualunque iniziativa che serva a fare chiarezza sulla situazione che c'è stata in questi anni, al fine di correggere ciò che non ha funzionato e di verificare i limiti di controllo, potrà essere presa in considerazione nelle sedi parlamentari. Resta la nostra contrarietà di procedere a colpi di spugna sulle norme sanzionatorie previste dalla stessa

legge sul finanziamento pubblico o dal codice penale. I colpi di spugna sembra sia proprio Bettino Craxi ad averli richiesti ora al presidente del Consiglio Amato, ora al ministro alla Giustizia Martelli. Ma la commissione d'inchiesta lascia perplessa gran parte del mondo politico anche per altre ragioni. «Se Craxi parla di gioco al massacro, una commissione parlamentare rischia di allargare quel gioco», è l'opinione del leader della sinistra democristiana, Guido Bodrato. E poi ci sono due questioni che non vanno confuse e schiacciate su un'un'altra. «La prima riguarda i problemi posti dalla legge e dalle regole del finanziamento pubblico», la seconda: attingere ai reati di concussione e corruzione. Questi reati si saranno magari anche incrociati, intrecciati con la legge del finanziamento pubblico ma sono



Bodrato
«Il segretario del Psi vuole evitare il gioco al massacro? Una commissione in Parlamento rischia di allargarlo»



Chiarante
«Non si tratta di prendere iniziative che diano l'impressione di voler sostituire le indagini dei magistrati»

elementi che stanno su piani diversi. Non crede evidentemente ai piani diversi — il piano giudiziario e quello politico — il portavoce di via del Corso, Ugo Intini, che apprezza questa, eventuale, inchiesta. Anzi, dice che potrebbe allargarsi, dal bilancio dei partiti a tutta la politica italiana. Più dubbioso il democristiano Leopoldo Elia, braccio destro di Martinazzoli per le questioni istituzionali: «Le cose sono già abbastanza tese. Di ciò che Craxi ha proposto, vorrei discutere con alcuni amici prima di pronunciarmi. E, d'altronde, ci sono di mezzo una serie di iniziative, poi fermate, come quella del Giurid d'onore o la posizione presa in passato da Martinazzoli, che non so come potrebbero conciliarsi una con l'altra». L'affermazione che questo genere d'inchiesta non può e non deve, specialmente in una fase delicata come questa che stiamo attraversando, diventare merce di scambio o cortina di fumo sollevata ad arte, viene ribadita anche dal verde Francesco Rutelli, il quale nota anche che i magistrati stanno facendo bene il proprio lavoro. Sicuramente, una proposta come quella avanzata da Craxi, può rivelarsi seria oppure ridursi a un polverone. Se fosse stata fatta prima dell'inizio del

le inchieste di Tangentopoli, osserva Stefano Rodotà, avrebbe avuto magari una sua motivazione. «Oggi, con le indagini che si allargano a tutta l'Italia, che senso ha sovrapporre all'inchiesta della magistratura un'inchiesta parlamentare? Quest'ultima finirebbe per intralciare nei fatti l'attività investigativa dei giudici con una confusione e uno scontro non auspicabile». «Sicuramente, a Torino, a Venezia, a Napoli, vengono emergendo — continua il costituzionalista pds — elementi altrettanto gravi sui quali non si indaga a sufficienza e tuttavia, mettere in campo un altro organo, questa volta parlamentare, può generare violenti conflitti. Violenti conflitti tra il piano giudiziario e quello politico. Quanto al tornare indietro, a dieci, venti anni fa, come propone Craxi, significherebbe infilare le mani nel ventre molle del finanziamento dei partiti prima che la legge venisse a regolarlo. D'altronde, i reati di concussione o corruzione c'erano ugualmente. Basterebbe ricordare lo scandalo dei fondi neri dell'Iri o quello Montedison. «Vogliamo ricostruire quelle vicende giudiziarie?», si domanda Rodotà. «In conclusione, lasciamo che la magistratura vada avanti, senza metterle i bastoni tra le ruote».

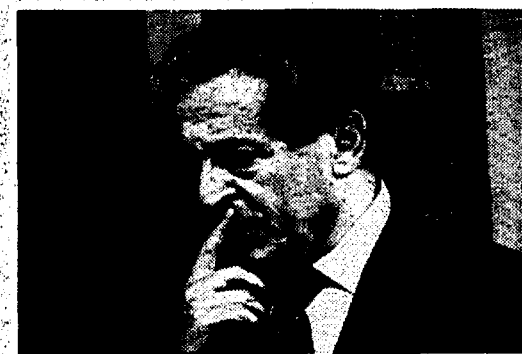
Il ministro dell'Ambiente non rifiuta la fine del suo partito «se è un'alternativa alla sopravvivenza». Ancora stallo al vertice del Garofano. Manca chiede un nuovo governo, La Ganga non lo esclude. In settimana la Direzione

Ripa di Meana: «Il Psi può anche sciogliersi...»

ROMA. Forse è l'ora, dopo quasi un mese di troccheggiamenti: nel senso che gli mercoledì, al più tardi giovedì, dovrebbe riunirsi la Direzione socialista per convocare la sospirata Assemblea nazionale. Così assicura Ugo Intini, portavoce del Garofano. E così bofonchiava ieri pomeriggio anche Gianni De Michelis, ospite insieme a un gruppo di dirigenti del Psi della trasmissione di Rai tre italiana, condotta da Andrea Barbato e Barbara Palombelli. Il che non vuol dire, ovviamente, che la strada per Claudio Martelli ora sia in discesa. Sempre Ugo Intini, fra le quinte di italiani, avvisava: «L'accordo nel partito è più vicino, le differenze riguardano la linea politica. Certo, in mancanza di accordo unitario l'Assemblea nazionale sarebbe un salto senza rete. Mettiamo che per ipotesi fossero presenti solo 530 componenti su 630, che fossero presentate due candidature contrapposte, che uno prendesse 280 voti e l'altro 250. Sarebbe il

Carlo Ripa di Meana, ministro per l'Ambiente, non esclude lo «scioglimento» del Psi. Intanto, continuano incontri e manovre fra maggioranza e minoranza per accordarsi su una soluzione per il dopo-Craxi. Amato dice nuovamente «no» a una sua candidatura. A «italiani», su Rai tre, un dibattito fra dirigenti socialisti. Manca per un nuovo governo. La Ganga non lo esclude. In settimana la Direzione del Garofano.

sembra proprio di no. Perciò si continua a procedere con una logorante preattiva, nonostante le proteste di Valdo Spini («Lo spettacolo che il gruppo dirigente sta dando, con questi balletti d'incontri, è desolante — diceva ieri — si sta esagerando. Bisogna andare al più presto a un congresso dove i delegati possano votare le candidature. Smettiamola con le diplomazie segrete»). Intanto, Giuliano Amato ha ripetuto in un'intervista alla Stampa: «Ho detto e dico no al suo scioglimento del Psi semplicemente perché ciascuno nello



Il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana

scelgersi un ruolo deve rispettare le sue attitudini e le sue capacità. Io credo di avere attitudine e voglia di dare una mano alla costruzione di un riformismo socialista in Italia. Questo non basta per fare il segretario. Alla successiva domanda («E Martelli è l'uomo giusto?», il presidente del

Consiglio ha risposto: «Lui ha attitudine e ha voglia». Il placet di Amato a Martelli, in verità, vien dato per acquisito già da tempo. Ma il titolare di Palazzo Chigi ieri lo ha elargito senza diffondersi in complimenti, tanto che Gianni De Michelis ha commentato ridacchiando: «Come sostegno mi pare un

verno è invece De Michelis (che è anche l'unico a ripetere che lui preferirebbe Amato a via del Corso), mentre La Ganga è apparso più duttile: «Non si può pensare — ha detto fra l'altro — che partiti che saranno obbligati dalla nuova legge elettorale ad allearsi continuino a schierarsi ogni giorno l'uno contro l'altro. Questo problema va posto, anche prima del referendum». E ha chiesto di superare la separazione fra la gestione dell'emergenza economica e di quella istituzionale. In una parola, di gestire le due transizioni con un compromesso tra le grandi forze democratiche. Sono questi i temi di attrito politico che ancora dividono i due schieramenti. E mentre si discute, c'è chi fa balenare una terza prospettiva, anche peggiore. «Il Psi può anche sciogliersi — ha dichiarato infatti ieri a Mixer il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana —. Non sarebbe una prospettiva così catastrofica, se è in alternativa ad una sopravvivenza».

Ma il momento più importante, quello delle spiegazioni, avviene poco dopo in una sala attigua, troppo piccola per contenere tutti quanti vogliono sentire, per lavoro o per curiosità, l'autorevole opinione del cardinale sulla professione giornalistica e soprattutto sui «mali» di Milano. Che ne pensa della propo-



Il cardinal Martini dedica un'omelia ai grandi temi dell'informazione

«Su Tangentopoli la stampa ha reso un servizio utile»

Su Tangentopoli il mondo dell'informazione «ha reso un servizio importante alla collettività», ma a volte si è lasciato prendere la mano dalla voglia di scoop. «Milano può rinascere, la sua base popolare è sana». Legge, coscienza diffusa e impegno personale i punti di partenza. Questa l'opinione del cardinale Martini, che ieri a Milano ha dedicato un'omelia al tema della comunicazione di massa.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Una nuova voce si è inserita ieri a Milano nello scontro tra informazione e magistratura. Con un abile intervento, in poco meno di due ore il cardinale Carlo Maria Martini ha messo a segno due obiettivi: ha detto la sua su un argomento scottante come il «comunicare oggi» e contemporaneamente ha fatto riporre le armi dell'audience tra la televisione pubblica e quella privata. In aggiunta, sollecitato dalla stampa, è intervenuto sulla questione Tangentopoli per dire che «Milano può rinascere perché «da base popolare è sana».

Apprendendo della «ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, ieri mattina l'arcivescovo di Milano ha officiato una messa in diretta da Raiuno e Canale 5 durante la quale ha dedicato l'omelia alle responsabilità che gravano sugli operatori dei mezzi della comunicazione sociale nell'attuale momento storico e sulle difficoltà che essi incontrano nel loro lavoro. Severo il monito di Martini che, riferendosi a un brano del Vangelo secondo Matteo, ha detto che le parole, come le notizie hanno bisogno di un momento di silenzio, un silenzio «attivo», di riflessione, necessario, oggi più che mai, anche per tutti i comunicatori pubblici. È l'appello del cardinale a non lasciarsi prendere dalla voglia di scoop. La chiesa di San Marco è affollata di fedeli e no, richiamati dall'eccezionalità dell'avvenimento e dalla autorevolezza dell'officiante. Nessuno, nella piccola comunità ecclesiale di San Marco, si attendeva tanta gente. Tra le prime panche nella navata centrale si riconoscono Silvio Berlusconi con signora, e i massimi dirigenti della Fininvest, Bruno Confalonieri e Gianni Letta. Accanto a loro, a conferma della tregua, stanno il direttore di Raiuno Albino Longhi e il direttore del Tg1 Bruno Vespa. Tanti altri giornalisti, noti e meno noti, «armati» di carta e penna appuntano i passi salienti dell'omelia. Il cardinale è da tempo un punto di riferimento per la città di Milano e il suo ruolo è divenuto ancora più importante da quando si è avviata l'inchiesta sulle tangenti.

Ripreso dalle telecamere, l'alto prelato durante la funzione benedice simbolicamente un computer, una macchina per scrivere, una telecamera e una macchina fotografica accomunando così tutti i mezzi di informazione che ammontano a riflettere sempre sulla grande responsabilità del loro lavoro, a promuovere la professionalità e a viverla con serietà. «Ma il momento più importante, quello delle spiegazioni, avviene poco dopo in una sala attigua, troppo piccola per contenere tutti quanti vogliono sentire, per lavoro o per curiosità, l'autorevole opinione del cardinale sulla professione giornalistica e soprattutto sui «mali» di Milano. Che ne pensa della propo-

sta di abolizione dell'Ordine dei giornalisti? Quale il suo pensiero sul ruolo dell'informazione? Quale clima a suo giudizio è stato creato dai giornalisti su Tangentopoli? La sua omelia è l'espressione della volontà di un coinvolgimento politico nella vita della città? Pensa che Milano possa rinascere, e partendo da dove? Queste, e molte altre anche meno pertinenti, le domande che seguono a una breve introduzione del cardinale durante la quale annuncia alcune iniziative della Diocesi milanese già messe in cantiere e fra le quali spiccano un progetto di «osservatorio sulla tendenza della comunicazione di massa in Italia e Europa che ne «scava» il funzionamento, i servizi e il valore e anche valutati, ad esempio l'opportunità nel comunicare determinate notizie; un documento della commissione «Giustizia e pace» sulla destinazione da dare alle risorse per la solidarietà oggi in Lombardia. Sarà, quest'ultima, precisa Martini, «una lettura etica» sulle risposte che la regione dà alle nuove problematiche; una regione multietnica, colpita da una gestione a volte non corretta, per non dire corrotta. È il contributo che la Diocesi intende dare alla rinascita di Milano, al suo «rinnovamento che già si manifesta come rifiuto a un certo modo di gestire, ma che necessita ancora di aiuto e di orientamento. Secondo l'arcivescovo milanese, infatti, «i punti di riferimento a Milano per «ricominciare» sono tanti, e la base popolare è sana».